

Il giallo dell'Olgiata

Solo ora si scopre che lo studio sigillato non era quello del marito Roberto Jacono colto da una crisi di nervi è stato ricoverato in ospedale. Oggi il magistrato ritorna a Roma dopo aver sentito i «supertestimoni»

Che cosa hanno trovato tra le «carte» della contessa?

Una violentissima crisi di nervi. Da venerdì sera Roberto Jacono è ricoverato al Cim dell'ospedale San Filippo Neri. E mentre il giudice Martellino è ancora fuori Roma per interrogare i «supertestimoni», emerge un particolare sulle indagini del delitto dell'Olgiata. Uno studio della contessa sono stati sequestrati documenti e biglietti che gli investigatori hanno definito «di estrema importanza».

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Da venerdì sera Roberto Jacono è in ospedale, ricoverato al Centro d'igiene mentale del San Filippo Neri, dove già in passato era stato più volte curato. Era in preda ad una violenta crisi di nervi. «L'episodio non ha alcuna importanza dal punto di vista investigativo» - ha commentato un ufficiale dei carabinieri. Nel frattempo brandelli d'indizi continuano ad uscire dalla villa dell'Olgiata. Uno su tutti: il magistrato non aveva disposto il sequestro dello studio di Pietro Mattei, bensì quello di Alberca Filo della Torre. In quel-

giorno del delitto? L'informazione, filtrata all'esterno nonostante lo «sbarramento» imposto dagli inquirenti, potrebbe essere di non poco conto. Potrebbe addirittura spostare (e di parecchio) il tiro dei sospetti, finora concentrati quasi ossessivamente su un solo bersaglio. Bersaglio, sia chiaro, ancora ben lontano dall'uscire di scena. Ma c'è dell'altro. L'assassino, è ormai certo, dopo averla strozzata a mani nude si è chinato sul cadavere della contessa e le ha abbassato le palpebre. Forse per togliersi di dosso quello sguardo terrificante. Forse in un ultimo, folle istinto di pietà. L'unico elemento su sperare in una rapida soluzione dell'inchiesta potrebbe essere racchiuso in quel fascicolo che il sostituto procuratore Cesare Martellino riportò a Roma questa sera, al termine della «trasferta» sarda. Due giorni per interrogare due persone che il 10 luglio si trovavano nella villa dell'Olgiata e dalla quale sono fuggiti subito dopo l'omicidio, ancor prima del-

l'arrivo dei carabinieri. Ospiti della contessa, è stato ufficialmente confermato. Che hanno passato la notte precedente l'omicidio. Che sono stati sentiti, sì, ma «indirettamente». Le a dire attraverso gli avvocati. Il primo ad essere ascoltato non ha fornito novità eclatanti. Oggi tocca all'ultimo «supertestimone». Ma venerdì il magistrato era andato fuori Roma a sentire un giardiniere che negli ultimi giorni aveva lavorato alla villa. Sembra che l'uomo abbia raccontato qualcosa di molto interessante. I carabinieri hanno smentito ufficialmente che la baronessa Anna del Pezzo, madre di Alberca, tornata a Roma venerdì sera dal Portogallo, abbia pronunciato la frase «mia figlia mi confidò di essere nervosa perché un uomo la stava inasistendo». Qualche ora più tardi hanno invece dato una versione «corretta» della frase. «L'episodio risale anzitutto a qualche mese fa. La contessa era immersa, e non infastidita, per alcuni crezi son con

l'ex cameriere filippino, Winston Manuel Banali discusso, corse puo accadere tra domestico e padrona di casa. Nulla di più». Ieri mattina il colonnello Tommaso Vitagliano, comandante del reparto operativo, è tornato alla villa per coordinare un ulteriore tentativo di trovare i gioielli rubati alla contessa o la chiave della stanza del delitto usando un potente metal detector in grado di «scandagliare» fino a tre metri di profondità. L'esito è stato ancora una volta negativo. I controlli sono stati effettuati nel giardino della villa e nei pressi dell'Olgiata lungo i percorsi che collegano casa Mattei all'abitazione di Jacono e alla casa dove Winston Manuel ha dichiarato di aver lavorato la mattina del delitto. I carabinieri hanno anche passato al setaccio la sala hobby, cercando la chiave scura persa, tra i giocattoli dei due bambini, Manfredi e Domitilla. Ma ogni ora che passa diminuisce la speranza di poter recuperare i gioielli rubati. Sono due paia di orecchini, un



Strage Ustica

Vola domani in Inghilterra la scatola nera

ROMA. Partirà lunedì, per l'Inghilterra, la scatola nera del Dc9 dell'Itavia ripescata sui fondali di Ustica. E non sarà questione di poche ore, ma di qualche giorno. Insomma, per la decodificazione del flight data recorder dell'aereo bisognerà attendere almeno fino al termine della prossima settimana.

Strage Bologna

Zamberletti «scopre» la pista libica

ROMA. In un'intervista che esce domani sul settimanale Panorama, il parlamentare democristiano Giuseppe Zamberletti chiede che la commissione Stragi riapra il caso dell'attentato alla stazione di Bologna del 2 agosto '80 (85 morti, 200 feriti). Nel testo diffuso ieri, Zamberletti ventila alcune piste, tra cui quella libica. Ipotesi cioè che a ordinare la strage possa essere stato il leader libico Gheddafi, all'epoca in cui Italia e Malta concordavano rapporti di cooperazione economica. Zamberletti non rivela fatti nuovi, ma basa questa ipotesi su ricordi personali relativi a un incontro con il premier maltese Dom Mintoff avvenuto proprio il 2 agosto dell'80 e definisce la pista libica: «Un terribile pensiero... la relazione tra la notizia della strage e ciò che stavamo facendo quella mattina».

I dati letti dall'istituto specializzato del Kent, potrebbero rappresentare un notevole passo avanti nella ricerca della verità. La scatola nera registra tutta una serie di parametri tra i quali l'orientamento della bussola, la quota, la velocità, il tempo orario, la data del giorno e il fattore di carico: la registrazione cioè di eventuali variazioni improvvise nell'assetto di volo.

Poi i parametri registrati verranno comparati con quelli rilevati dai centri radar dell'aeronautica militare di Ciampino, di Poggio Balone, di Licola, di Siracusa; tutti coordinati dal centro Roc di Martina Franca. La speranza del giudice Priore è che il «data recorder» abbia continuato a registrare dati ancora per qualche secondo dopo la tragedia aerea.

Sugli ultimi sviluppi della vicenda Ustica è intervenuto anche L'Osservatore romano che sottolinea come il nodo principale ancora da sciogliere sul caso di Ustica riguarda le modalità che portarono alla decisione di interrompere le operazioni di recupero del Dc9.

Secondo il corsivo, pubblicato oggi, i «nuovi interrogativi non sono stati sciolti nella lunga audizione da parte della commissione stragi dei responsabili della ditta francese che si occupò delle operazioni di recupero».

Non è la prima volta che Zamberletti accenna a questa possibilità, ricordando che la Libia «esercitava una specie di protettorato militare su Malta» e non vedeva quindi di buon occhio il rafforzarsi dei legami con l'Italia. Il parlamentare democristiano chiama in causa anche il presidente del consiglio Andreotti: «A mano a mano che l'accordo bilaterale prendeva corpo - racconta - cominciai a captare segnali sempre più minacciosi nell'atmosfera libica». Andreotti, all'epoca presidente della commissione esteri della Camera, «mi suggerì di rimediare tutta la questione. I libici, spiegò, considerano l'accordo (con Malta ndr) come un gesto molto ostile nei loro confronti. Lo stesso tipo di perplessità fu espresso, ricorda Zamberletti, fu espresso dal generale Santovito (P2), capo del Sismi. «La tensione era fortissima», sostiene Zamberletti, «come noi eravamo disposti a separare lo erano anche gli altri. E magari lo hanno fatto prima di noi, finanziando uno dei tanti gruppi terroristici che allora erano attivi».

Il parere del criminologo

«Gli inquirenti non hanno in mano alcun indizio»

Hanno paura di fallire come per via Poma, oppure non possiedono nessun indizio concreto? Perché interrogano per ore e non emettono provvedimenti giudiziari? Sono solo alcune delle domande che il criminologo Francesco Bruno si pone e passo dopo passo traccia il punto delle indagini. «Abbiamo poche certezze: una di queste è che un tossicodipendente non uccide così».

ANNA TARQUINI

ROMA. I ndici giorni dal delitto dell'Olgiata. Undici giorni di indagini serrate. Proseguono a raffica gli interrogatori dei testimoni, ascoltati per ore ed ore dagli inquirenti, mentre non si parla ancora di emissione di provvedimenti giudiziari a carico degli indiziati. Cosa sta succedendo? Possibile che gli uomini che seguono le indagini abbiano tanto paura di ripetere un caso via Poma, oppure non hanno nessun elemento concreto in mano? Il professor Francesco Bruno, professore associato di Criminologia all'università La Sapienza di Roma, si pone questa domanda e insieme a noi fa il punto sulle indagini.

In questi giorni si sono aperte alcune polemiche sul modo di condurre l'inchiesta. Secondo lei a che punto siamo? È una vicenda che diventa



La villa dell'Olgiata. In alto, Alberca Filo della Torre

sempre più anomala, nel senso che non promette niente di buono. Secondo me, gli inquirenti non hanno in mano indizi tali da giustificare l'emissione di un avviso di garanzia nei confronti di uno degli indiziati. Intendiamoci, potrebbe anche essere che invece hanno indizi sufficienti e che, per non commettere un errore come quello di via Poma, accanzano continuando ad analizzare, a svuotare la scena del delitto cercando di sottrarre ai testimoni ulteriori elementi e agire poi su basi concrete. Ma io ci credo poco. Prendiamo ad esempio uno di questi indizi: le macchie di sangue sui pantaloni. Se ci fossero effettivamente delle tracce rilevanti di sangue su alcuni vestiti che appartengono a uno degli indiziati, lo ordinerei immediatamente delle analisi e emetterei dei provvedimenti. Se questo non viene fat-

to, evidentemente non ci sono prove così eclatanti. Allora siamo lontani dalla soluzione? Gli elementi a disposizione che si avevano dal primo giorno d'indagine non sono cambiati molto. Parliamo sempre di quanto si ha la possibilità di apprendere dai giornali, s'intende. Abbiamo solo alcune certezze. 1) la vittima conosceva l'assassino, 2) l'assassino conosceva la casa e aveva accesso alla camera da letto, 3) è stato aiutato dalla fortuna o dal caso, perché non ha lasciato tracce tali da permettere di circoscrivere le indagini, 4) si è detto che il movente è «mistico» e su questo io sono d'accordo. L'uomo ha ucciso per rapina, ma anche per non essere denunciato. Ma c'è anche un'implicazione passionale. L'uomo aveva dei risentimenti. 5) L'assassino non è stato

premeditato e da un punto di vista emotivo è anche facile da comprendere. Può essere una persona che in passato ha ottenuto piccoli prestiti di denaro dalla contessa. A un certo punto però, la donna ha detto basta e si è rifiutata di dargli altri soldi. Allora lui si è detto, «tu fai così, e io ti prendo i gioielli». È andato alla villa, è entrato nella stanza per rubare. All'arrivo della contessa è iniziata la discussione. Lei minaccia di denunciarlo, lui in un rapido di rabbia l'ammazza.

Ieri si è saputo che la stanza sotto sequestro non è lo studio del marito, bensì quello della contessa. Il movente cambia? Si, ma quando si interroga per ore, così come stanno facendo, si pensa ci sia qualcosa di concreto a carico dell'interrogato. Eppure questo pensiero contrasta con l'assenza di atti

giudiziari. Dicono che l'assassino abbia chiuso gli occhi alla vittima. Già la presenza del lenzuolo è anomala. Indice di un elemento distorto nella personalità di chi ha commesso il delitto. Forse si può dire che esiste un elemento di patologia. Se è vero che ha chiuso gli occhi alla vittima questo conferma la mia ipotesi. Ancora una volta ha paura di essere «denunciato» e ha paura di quegli occhi. Questo assassino è stato compiuto da una persona ben capace d'intendere e di volere in quel momento, anche se questo non esclude che sia schizofrenico. Certamente non è semplicemente un nevrotico o un tossicomane. È molto difficile che un drogato uccida.

Le tracce lasciate dall'assassino? Leggo sui giornali che stanno cercando i gioielli. Più che i gioielli io cercherei la chiave della stanza da letto. È la prima cosa di cui si è disfatto l'assassino. Non ha senso lasciare dei gioielli rubati vicino al luogo del delitto. Li avrà nascosti molto bene. Quanto alle impronte, secondo me non ne ha lasciate. Se c'era una premeditazione a rubare avrà indossato dei guanti. Ad esempio sullo zoccolo con il quale l'assassino ha colpito la contessa ci dovevano pur essere delle impronte. Se fino ad ora non sono state emesse comunicazioni giudiziarie può voler dire due cose: o non le ha lasciate, oppure ci sono, ma gli investigatori non vogliono dirlo sperando di tranquillizzare l'assassino. Ma se è così, chi ha ucciso Alberca Filo della Torre non è in questo momento sotto i riflettori.

VACANZE LIETE

- A GATTEO MARE - GOBBI HOTEL.** Divertimento assicurato a prezzi contenuti, grandissima piscina, divertimentoissimo acquascivolo, tappeto elastico - giochi gratuiti - spettacoli aerei - colazione buffet - scelta menu - 4 alberghi Vi attendono - pensione completa 34.000/80.000 - promozione settimana 27/7-4/8 sconto committive - 79 euro 10 (richiedetele offerte) 0547/85350.
- ECCEZIONALI SETTIMANE AZZURRE SULL'ADRIATICO** Giugno 28.000 - Luglio 32.000 - Agosto 36.000 - pensione completa - CELENATICO VALVERDE - HOTEL CARAVELLE - 3 stelle - confortabilissimo - menu a scelta - parcheggio - FREOTATEL 0547/98234.
- ECCEZIONALE offerta luglio:** pensione completa 35.000 bambini 50% - Rimini Viserba - Hotel Jet - sul mare - ottimo - confortevolissimo - approfittatene - tel. 0541/391240.
- GATTEO MARE - HOTEL WEST-END** Vicinissimo mare, modernissimo - tutte camere bagno, balcone, telefono - ascensore - parcheggio - ampie sale soggiorno - tv - giochi bambini - menu a scelta - Giugno 37.000 - media 38.000 - luglio 37.000 - Agosto 46.000/37.000 - Settembre 31.000 - tutto compreso. (72)
- IGEA MARINA - HOTEL SOUVENIR** 0541/33000 - vicino mare - tranquillo - accogliente nella tradizione romagnola - tutte camere con bagno e balcone - parcheggio - ricca pensione - buffet verdure - pensione completa bassa stagione 32.000 - media 38.000 - alta 40.000/47.000 - tutto compreso - direzione proprietaria - SPECIAL WEEK-END. (32)
- RIMINI - HOTEL MONTREAL** - via Regina Elena 129 - tel. 0541/381171 - sulla passeggiata - 30 mt. mare - moderno - camere servizi - telefono - ascensore - parcheggio - cucina casalinga - giugno settembre 29.000/32.000 - luglio 35.000/38.000 - agosto 50.000/38.000. (15)
- RIMINI - Hotel River** - Tel. 0541/51198, fax 21094. Sul mare, completamente rinnovato, parcheggio, ogni confort, cucina curata dal proprietario, menu a scelta, colazione a buffet. Pensione completa: bassa stagione 37.000, media 45.000, alta 55.000. Animazioni giornaliere - tours gastronomiche. (58)
- RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE** - via Serra 30 tel. 0541/382206 - vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga, abbondante - giugno settembre 24.000/27.000 - luglio 20-31 agosto 28.000/32.000 - comprensive - direzione Artotti. (37)
- RIMINI - VISERBA - Pensione Clesiani** - Tel. 0541/733306. Vicinissimo mare, camere con servizi, parcheggio, cucina familiare. Giugno-settembre 27.000, luglio 33.000. (41)
- RIMINI - VISERBELLA - HOTEL BOOMERANG** - Tel. 0541/721002 - vicinissimo mare - tranquillo - tutte camere servizi, balconi, parcheggio - trattamento familiare - OFFERTA SPECIALISSIMA - Luglio 28.000, Luglio 34.000 - direzione proprietaria. (69)
- RIMINI - RIVABELLA - HOTEL NORINA** - Tel. 0541/25422 - vicinissimo mare - tranquillo - ottimo - tutte camere con bagno - ascensore - trattamento familiare - OFFERTA SPECIALISSIMA - Luglio 28.000, Luglio 34.000 - direzione proprietaria. (68)
- RIMINI - VISERBELLA - PENSIONE RIDENI** - sul mare - proprietario - trattamento familiare - parcheggio con bagno - balcone - camera con bagno - cucina speciale - ultimissima luglio 36.000/38.000 - tel. 0541/721005. (78)
- SENIGALLIA - ALBERGO ELENA** - s. r. s. - via Goldoni 22 - Tel. 071/662293, abili 732521 - Fax 6622168 - 50 m. mare, posizione tranquilla, camere, servizi, telefono, bar, ascensore, parcheggio coperto, giardino, trattamento familiare. Pensione completa: maggio-giugno-settembre 38.000 - luglio 45.000 - 19-31 luglio 21-31/8 50.000 - 1/18/8 60.000 tutto compreso, sconto bambini. (21)
- RICCIONE - HOTEL ALFONSI** - tel. 0541/41535 - viale Tasso 53 - centrale e vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, ascensore, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria - Maggio luglio 14/6 30.000 - 15-30/6 settembre 32.000 - luglio e 19-31/8 38.000 - 1/18/8 48.000 tutto compreso. Sconti bambini. (17)
- RICCIONE ALBERGO ERNESTA** - Via Bandiera, 29 - zona Terme - Tel. 0541/801962 - vicino mare e famiglia - tranquillo - cucina casalinga - pensione completa: Bassa stagione 27.000/30.000, Media 31.000/35.000 - scoti bambini e terzo letto - solo pernottamento 18.000/22.000. (66)

I titolari delle ditte processati per irregolarità nella presentazione dei documenti antimafia. Giovedì scorso il ministro Rognoni aveva ammesso violazioni delle norme da parte dell'amministrazione militare

Crotone, tutti assolti per gli appalti della base Nato

Assolti a Crotone i titolari delle ditte subappaltatrici dei lavori della base Nato. Erano stati processati per irregolarità nella presentazione della documentazione antimafia. Rognoni aveva ammesso violazioni delle norme sugli appalti. Il pm ha preannunciato ricorso. Secondo carabinieri, magistrati e Alto commissario, sugli appalti avevano messo le mani le cosche calabresi e campane.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Giovedì scorso l'audizione di Rognoni davanti alla commissione parlamentare Antimafia, ieri la sentenza del pretore di Crotone che assolve i 27 titolari delle ditte che si sono aggiudicati appalti e subappalti della base Nato. Il ministro della Difesa ammette che gli uffici del genio hanno violato la normativa antimafia e il giudice Antonio Minervini, due giorni dopo, assolve i «beneficiari» di quelle violazioni compiute dall'Amministrazione

poli e dalla «Penzi» di Caserta. Il consorzio si era aggiudicato la gara d'appalto (base d'asta 109 miliardi di lire) avendone un'offerta di 70 miliardi (un ribasso pari ad un terzo del valore complessivo dell'opera). Rognoni, la prossima settimana, tornerà davanti all'Antimafia per chiarire alcuni particolari oscuri di una vicenda che risale al febbraio del 1990. Non era lui, a quei tempi, il titolare del dicastero. Dalla Direzione demanio della terza squadra aerea di Bari, vennero autorizzati subappalti per almeno 6 miliardi di lire. Il ministro, giovedì scorso, ha ammesso superficialità, omissioni, decisioni di organi militari assunte in barba alle normative antimafia.

Ha affermato che sulla vicenda l'Aeronautica ha aperto un'inchiesta disciplinare. Attraverso quelle autorizzazioni, le cosche mafiose della Calabria e della Campania hanno potuto mettere le mani sui miliardi della base Nato. Una vicenda confermata dallo strano invito ricevuto a Natale dagli industriali «puliti» croonesi. Vennero convocati presso gli uffici centrali romani del demanio militare dove un generale prossimo alla pensione li informò che sui lavori di lla base avevano messo le mani le cosche della mafia. Una vicenda grave, ancora tutta da chiarire.

Il ministro della Difesa ha fatto sapere che i subappalti, sulle cui modalità di assegnazione aveva avanzato riserve anche l'Alto commissario, sono stati bloccati da mesi. Cosa succederà adesso dopo la sentenza di Crotone? Verrà confermata la direttiva che vieta di concedere subappalti anche in futuro? Questo interrogativo, prevedibilmente, sarà oggetto della seconda audizione di Rognoni davanti all'Antimafia. Intanto va sottoli-

neato un dato: i difensori degli imputati avevano sostenuto durante il processo che esistevano effettivamente i motivi d'urgenza che giustificavano i titolari delle ditte a presentare l'autocertificazione invece del certificato antimafia.

Sembra scontato che nelle motivazioni della sentenza verranno accolte queste tesi. Ieri l'ultima udienza del processo: è durata poco più di quattro ore. Poi la lettura dei disposti della sentenza: una valanga di assoluzioni perché «il fatto non sussiste». Il pubblico ministero, Giovanni Pagliuca, che ieri ha annunciato che ricorrerà in appello contro la sentenza, aveva chiesto la condanna ad 8 mesi di arresto per i titolari della «Fondedit» e della «Penzi», a 6 mesi di arresto per i titolari della «Cromi», una delle ditte subappaltatrici; 6 mesi di arresto per i titolari del «Consorzio lavori ge-

nerali di Isola di Capo Rizzuto». In precedenza erano stati prosciolti, con stralcio della posizione processuale, i rappresentanti della ditta «Strago» incaricata di bonificare il terreno da eventuali ordigni bellici.

I lavori di bonifica, secondo gli accordi intervenuti tra la «Fondedit» e l'amministrazione militare, erano gli unici per i quali erano previsti subappalti. Questi, invece, sono stati autorizzati anche per le operazioni di movimento terra dalla Direzione demanio della terza squadra aerea di Bari. Attraverso quelle concessioni, secondo rapporti fatti pervenire ai magistrati dai carabinieri di Catanzaro, si erano potuti infiltrare i clan mafiosi che dominano nel Crotonese. Alcune imprese erano risultate legate alle famiglie degli Arena e dei Giampa. «Una delle società subappaltatrici» - aveva affermato giovedì scorso Rognoni davan-

ti all'Antimafia - non è iscritta all'albo dei costruttori. L'altra è iscritta per un importo inferiore a quello dell'entità del subappalto.

La Direzione demanio della terza squadra aerea di Bari, competente per territorio sui lavori di costruzione della base, aveva concesso i lavori senza dimostrare in alcun modo le esigenze di urgenza che lo avrebbero potuto giustificare. Non solo: accettando l'autocertificazione antimafia delle ditte subappaltatrici (una prassi giustificata soltanto dall'urgenza di compiere i lavori) non aveva provveduto contestualmente a richiedere la certificazione prevista per legge alla prefettura di Catanzaro. Inespugnabili ritardi ai quali si è appiattita la tesi degli avvocati difensori. «Le irregolarità vanno addebitate alla Pubblica Amministrazione», hanno affermato. Il pretore di Crotone ha dato loro ragione.

Urgente
Giovani, anziani, tutti.
Ottimi guadagni.
Offriamo facilissimo lavoro a domicilio.
AMEA.
POSTALGERND
C.H. 4018 - BASEL